

Introduzione



La moneta è forse il più generale *dei punti di vista*, dai quali si possono considerare le vicende storiche di un paese moderno nei suoi rapporti interni ed internazionali.

Gustavo Del Vecchio, *Cronache della lira in pace e in guerra*, 1932.

Questo volume ha come oggetto un aspetto particolarmente significativo della storia economica dell'Italia: le vicende della sua moneta. La storia della lira è qui esaminata nei centoquaranta anni che corrono dalla sua adozione, al momento dell'unificazione italiana, fino alla sua cessazione, con la transizione dei sistemi nazionali europei all'euro. In quel lungo arco di tempo la lira ha rappresentato uno strumento di cruciale rilevanza per lo sviluppo economico del paese, un indicatore delle sue principali svolte e passaggi politici e sociali, un barometro dello stato delle sue relazioni economiche e finanziarie con il resto del mondo.

La lira è stata moneta di nobili e antiche origini. Nata con il sistema monetario europeo voluto da Carlo Magno, basato sulla libbra d'argento divisa in 240 denari, essa si andò affermando durante il Rinascimento, il periodo di massima espansione economica e culturale della penisola. Il successivo declino dell'Italia, a partire dal 1500, avrebbe determinato l'inevitabile scomparsa della lira se la riforma monetaria sabauda di Emanuele Filiberto non ne avesse ereditato il sistema nel 1562, e quella di Vittorio Amedeo I non avesse definitivamente sostituito, nel 1631, il vecchio sistema in grossi e fiorini con quello in lire, soldi e denari. Quest'ultimo, ammodernato con l'introduzione del sistema decimale dalla riforma napoleonica e fortunatamente sopravvissuto alla Restaurazione, fu poi adottato, con opportuni aggiustamenti,

dall'Italia unita. All'indomani dell'unificazione, il 24 agosto 1862, il Regno d'Italia si dotava così di un proprio sistema monetario, mutuato da quello degli stati sabaudi.

L'ingresso dell'Italia nella scena europea offre da subito nuovi spazi e opportunità ad un paese fatto di un insieme eterogeneo di regioni quasi tutte povere e arretrate. Si guarda con interesse ai benefici potenziali del libero scambio e dell'integrazione finanziaria con l'area del franco francese; si decide di aderire alle nascenti iniziative di unificazione monetaria europea che porteranno all'istituzione, nel 1866, dell'Unione Monetaria Latina. La vulnerabilità della fragile economia italiana di fronte alle turbolenze dei mercati finanziari internazionali costringe tuttavia, dopo soli sei mesi, alla sospensione della convertibilità della lira e all'adozione del corso forzoso.

Di lì a poco importanti mutamenti ridisegnano la scena politica internazionale. La sconfitta della Francia a Sedan fa emergere la Germania come nuova potenza europea. Il governo italiano contribuisce al buon andamento della lira con l'annuncio del ritorno alla convertibilità. L'avvio di una politica di bilancio più espansiva favorisce l'economia interna senza apparenti ripercussioni negative sul valore esterno della moneta. Il peggioramento delle relazioni con la Francia spingerà invece l'Italia ad un passo azzardato, quello di costituire, nel 1882, la Triplice Alleanza con l'Austria e la Germania. Questa scelta scatenerà una lunga guerra commerciale con la Francia, arrecando grave danno economico ai produttori italiani.

Forti afflussi di capitale dall'estero avvieranno il boom edilizio romano. Segue presto la crisi finanziaria internazionale degli anni Novanta che si ripercuoterà anche sull'Italia, determinando crisi politiche e fallimenti bancari. Superata la burrasca, si procede a rivedere la legge bancaria, si creano nuove banche, nasce la Banca d'Italia. Negli anni successivi, con la breve interruzione della crisi del 1907, la posizione economica dell'Italia si rafforzerà ininterrottamente sino allo scoppio della prima guerra mondiale, riducendo il divario con i paesi europei più prosperi. In virtù di un abile rovesciamento di alleanze, l'ingresso in guerra dell'Italia attenuerà il vincolo esterno per la nostra economia, consentendole di rifornirsi di materie prime essenziali al suo sviluppo e di pagarle con i prestiti esteri concessi dal Regno Unito.

La forte corrente di esportazioni americane verso l'Europa durante la prima guerra mondiale aveva causato una marcata redistribuzione delle riserve auree in favore degli Stati Uniti. L'impegno dell'amministrazione Wilson a garantire un flusso adeguato di finanziamenti all'Europa, perché questa potesse continuare a importare da oltreoceano, sarà ridimensionato per effetto del corso isolazionista avviato negli Stati Uniti dal nuovo governo dopo

le elezioni. Cogliendo l'occasione favorevole offerta dal ripiegamento della politica estera americana, il Regno Unito si mette allora alla guida di iniziative di cooperazione monetaria internazionale intese a ripristinare la convertibilità delle monete e a rendere le banche centrali più slegate dai condizionamenti dei governi. La debole posizione finanziaria britannica non fornisce però la necessaria credibilità all'ambizioso disegno, cui manca l'appoggio concreto dei capitali americani.

Negli anni del dopoguerra l'Italia si impegna al risanamento della finanza pubblica e al ripristino della convertibilità della lira. Fallito un primo tentativo di rivalutazione nel 1919 per il venire meno del sostegno degli Stati Uniti, negli anni successivi l'Italia riceverà invece l'incoraggiamento americano a perseguire la stabilizzazione della propria moneta, un riflesso del crescente interesse degli Stati Uniti ad una ricostruzione monetaria europea sotto la propria tutela.

Lo spostamento del baricentro dell'attività finanziaria internazionale da Londra a New York nuoce al Regno Unito, non più in grado di difendere adeguatamente la propria supremazia. La sterlina ne risente, mentre ne beneficia la lira, che si rafforza al di là delle più ambiziose aspettative. Alla fine del 1927 giunge il momento, a lungo atteso, di trattare la stabilizzazione formale della lira. Dopo 33 anni l'Italia rientra così nel *gold standard*, ma ad un tasso di cambio eccessivamente sopravvalutato, frutto di una scelta di Mussolini non condivisa dalla maggioranza degli esperti nazionali e internazionali. Il nuovo livello del cambio, pari a 90 lire per sterlina, contribuisce inizialmente all'afflusso di prestiti a lungo termine, favorendo la stabilizzazione del sistema finanziario italiano. La difesa della parità, minacciata dal peggioramento del saldo commerciale, richiederà tuttavia severe misure di riduzione dei prezzi e dei redditi. Ritenute difficilmente sostenibili, da un certo momento in poi queste determineranno crescenti pressioni al ribasso contro la lira.

Nel 1934 l'ampliarsi dello squilibrio commerciale italiano, aggravato dalla guerra africana, forza la reintroduzione dei controlli dei cambi, aboliti quattro anni prima, e l'adozione di misure tese ad attenuare il legame tra la lira e l'oro. La svalutazione e l'avvio del regime autarchico consolidano un sistema di gestione diretta dell'economia da parte dello Stato che ha come capisaldi l'uscita dal sistema aureo e il controllo statale del commercio estero. Coerentemente con questo orientamento, allo scoppio della guerra la repressione dell'inflazione è affidata ad un insieme di misure economiche e amministrative inquadrate nel cosiddetto «circuitto dei capitali», un meccanismo elaborato per creare le risorse monetarie necessarie al finanziamento dell'eco-

nomia di guerra. Il nuovo potere d'acquisto che si viene così a creare è accompagnato da severe misure di controllo dei prezzi e di razionamento per evitare conseguenze inflazionistiche. Il fallimento del meccanismo del circuito dei capitali si evidenzia allorché, nell'autunno del 1942, le avverse circostanze belliche e la diffusione di voci di possibile congelamento dei depositi bancari e riduzione dei tassi di interesse sui titoli del Tesoro causano una temporanea sparizione del circolante. L'anno successivo l'Italia, separata in due tronconi, perde la propria autonomia monetaria. Al Sud il governo militare alleato inonda l'economia italiana con la propria moneta, le Am-lire, mentre al Nord le autorità monetarie sono forzate a finanziare le spese militari tedesche con emissioni di cartamoneta. La liberazione di Roma da parte degli Alleati segna la fine di quel triste periodo di occupazione straniera e l'avvio di una nuova, più prospera, fase per le sorti nazionali.

Dal dopoguerra le vicende della lira beneficiano del reinserimento dell'Italia nel contesto internazionale. Nel 1947 l'Italia ratifica gli accordi di Bretton Woods, così entrando a far parte del nuovo ordine monetario mondiale. L'Europa stenta tuttavia a procedere sulla strada della ricostruzione. Le valute non sono pienamente convertibili, le riserve valutarie sono esaurite, il commercio è bloccato dal bilateralismo degli scambi a cui i paesi sono costretti dalla penuria di mezzi di pagamento. Gli Stati Uniti prendono allora l'iniziativa di annunciare un ingente programma di aiuti, il piano Marshall, a fronte dell'impegno dei governi europei a cooperare per ripristinare il multilateralismo degli scambi e dei pagamenti. Nato per impedire l'espansione sovietica in Europa occidentale, in linea con i principi della dottrina Truman, il programma stimolerà la nascita delle istituzioni e degli organismi che rappresentano l'embrione della cooperazione europea. Tra questi l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea e l'Unione Europea dei Pagamenti, istituita nel 1950. La riattivazione degli scambi intraeuropei e il ripristino, nel 1958, della convertibilità delle monete europee innescano un processo di sviluppo senza precedenti in Europa.

Il regime a cambi fissi, avviato dagli anni Sessanta con l'entrata in forza degli obblighi assunti a Bretton Woods, stimola la cooperazione monetaria, contribuendo a cementare le relazioni economiche tra i paesi europei. In questo periodo la lira sperimenterà una lunga fase di stabilità che le meriterà riconoscimenti internazionali e perfino, in due occasioni, l'*oscar* attribuito dal *Financial Times* alle valute più solide. I sistematici disavanzi della bilancia dei pagamenti americana, che avevano dapprima favorito lo sviluppo della liquidità internazionale, diventano però presto fonte di potenziale in-

stabilità per il sistema monetario globale. L'assottigliarsi strisciante delle riserve auree americane, a fronte di un crescente indebitamento netto verso l'estero degli Stati Uniti, erode la credibilità dell'impegno alla convertibilità aurea del dollaro al prezzo statuito con gli accordi di Bretton Woods, pari a 35 dollari per oncia. Il crescente coinvolgimento politico-militare degli Stati Uniti nel Vietnam ne allarga ulteriormente il già ampio disavanzo esterno, contribuendo ad alimentare disaccordi e polemiche con l'Europa. La speculazione internazionale si accanisce contro le valute determinando costi ingenti. L'assenza di una soluzione efficace accentua l'instabilità sistemica, preparando il terreno per la crisi definitiva.

Il 15 agosto 1971 gli Stati Uniti inaspettatamente abbandonano la convertibilità in oro del dollaro, decretando di fatto la fine del sistema di Bretton Woods e riaffermando l'egemonia della propria moneta, da quel momento mezzo di pagamento esclusivamente fiduciario. Questo atto avrà conseguenze pesanti per la stabilità delle valute che, falliti i tentativi di ristabilire condizioni ordinate nel sistema monetario internazionale, inizieranno dal 1973 a fluttuare. La lira, in particolare, sperimenterà un lungo periodo di instabilità, determinata da avversi fattori interni e internazionali, tra i quali spicca il forte rincaro del prezzo del petrolio, che alimenteranno un drammatico processo inflazionistico. L'andamento disordinato del cambio del dollaro e l'assenza di coordinamento internazionale rafforzeranno l'impegno dell'Europa verso la cooperazione monetaria al suo interno. Dopo l'esperienza sfortunata del «serpente», primo tentativo di fluttuazione congiunta delle monete europee, nasce nel 1979 il Sistema Monetario Europeo. Questo, pur tra difficoltà e frequenti riallineamenti dei tassi di cambio delle valute dei paesi partecipanti, in venti anni guiderà le monete e le politiche economiche europee verso la stabilità dei cambi, la convergenza delle variabili monetarie e finanziarie, il consolidamento delle politiche di bilancio. L'obbligo formale alla convergenza sancito con il Trattato di Maastricht nel 1993 rafforzerà l'impegno alla stabilità dei paesi membri, consentendo il conseguimento della fissazione irreversibile delle parità e, infine, il passaggio all'euro.

Con l'abbandono definitivo della lira, il primo marzo del 2002, si chiude il presente volume, nel quale è racchiuso il complesso di vicende che costituiscono la storia ultracentenaria della moneta italiana. Si è inteso fornire, con una trattazione snella ma esauriente, uno strumento utile ad un vasto insieme di lettori, accomunati dall'interesse per la storia economica italiana. Una storia che, per le caratteristiche strutturali del paese, non è mai stata disgiunta da quella dell'Europa. L'Italia cercò l'integrazione nello spazio eco-

nomico e finanziario europeo già all'indomani dell'unificazione, tentando di accrescere la propria apertura all'esterno nei limiti consentiti dal vincolo del cambio e della bilancia dei pagamenti. In un contesto internazionale sempre più articolato e complesso, il paese cercò di rafforzare il proprio ruolo adattandosi al mutamento delle condizioni esterne. Le sue caratteristiche di paese povero di materie prime ma dotato di un'ampia riserva di mano d'opera a basso costo ne fecero un'economia trasformatrice, che tentò di sopperire alla scarsa autosufficienza dando impulso al proprio commercio internazionale attraverso il perseguimento di politiche di liberalizzazione. Il cambio della lira fu determinante a questo fine e la ricerca di parità appropriate fu il principale riferimento per la politica economica.

L'abbandono della lira costituisce una implicita attestazione dei suoi servizi resi al paese, del suo contributo allo sviluppo e all'integrazione che ha consentito all'Italia di unirsi definitivamente all'Europa. Con il raccontarne le complesse e travagliate vicende, chi scrive ha voluto riconoscere alla lira il ruolo svolto a questo fine.

* * *

Questo lavoro ha beneficiato dei preziosi commenti di Oreste Bazzichi, Franco Cotula, Stefano Fenoaltea, Rainer Masera, Gustavo Piga e Massimo Roccas, nonché del continuo supporto di Maria Teresa Pandolfi. Un ringraziamento particolare va a Giuliana Timpani per l'attiva e infaticabile collaborazione prestata. Naturalmente restiamo i soli responsabili per le eventuali inesattezze nel testo e per le opinioni espresse, che non coinvolgono in alcun modo le rispettive Istituzioni di appartenenza.